

tele-export

DOCUMENTARI ITALIANI  
SU AL JAZIRA

Sulla rete panaraba al Jazira si vedranno documentari italiani. Un accordo è stato firmato tra la società di produzione e distribuzione romana GA&A e la rete del Qatar nota per la copertura della guerra in Iraq. L'accordo della durata di cinque anni, prevede la fornitura di un primo pacchetto di 100 ore di documentari, per la maggior parte italiani, che verranno diffusi via satellite a partire dal Qatar in tutto il mondo arabo. Lo scopo non è solo fornire programmi tv ma anche affermare una diversa immagine del rapporto con il mondo arabo rispetto agli stereotipi dei media.

festival

## ROBERT DUVALL, UN COWBOY A TAORMINA IN LACRIME PER GREGORY PECK IL CAVALIERE

Dario Zonta

La figura geometrica che evoca intuitivamente il concetto di infinito è il cerchio, ovvero l'abbraccio definitivo tra l'inizio e la fine. L'immortalità, che dell'infinito è la categoria «umana», non esiste nella vita, ma può verificarsi nel cinema (che ne è un derivato). E allora (scusate l'esordio filosofico!) sarà un caso, un destino, l'ironia della sorte (o ancora la forzatura di un esordio giornalistico!), ma festeggiare oggi a Taormina l'attore americano Robert Duvall avendo appena ieri commemorato la morte di Gregory Peck dà la sensazione di aver chiuso un cerchio, un altro possibile cerchio. Robert Duvall, infatti, ha esordito al cinema proprio con il film, Il buio oltre la siepe, che ha incoronato Peck re degli uomini per bene, principe per una notte nella storia degli Oscar. Duvall, convenuto

a Taormina per ricevere l'excellence award e per presentare il suo quarto film Assassination tango, non poteva che commentare in modo commosso il grande attore scomparso: «Gregory Peck era un cavaliere, un vero gentiluomo. Sono rimasto profondamente colpito dalla notizia della sua morte. Ho il ricordo di una persona molto cordiale e rilassata, di grande professionalità». Non è stato solo quell'esordio ha incrociare le due strade: Duvall ha lavorato con Peck anche in Capitan Newman. Ma le attrazioni finiscono qua, perché tra l'alto, smilzo, capelluto Peck e il basso, robusto e calvo Duvall non c'è nessuna indicazione di somiglianza, soprattutto artistica, oltre che fisiognomica. Bob, infatti, ricorda proprio un cowboy poco raffinato.

Il padre era della Virginia, era un uomo d'altri tempi e ha ingenerato nell'animo di Duvall figlio la mistica e l'incanto del mondo tutto americano del west, il mito della frontiera e dei cowboy. E Duvall sembra un cowboy anche quando combatte nel Vietnam di Coppola (ricordate il capello?) e anche quando balla il tango con una sensuale argentina come in Assassination Tango. È lo stesso Duvall a teorizzare questo stile: «Gli inglesi fanno Shakespeare, i francesi Molière, i russi Checov e noi americani il western». Dichiarazioni d'intenti alla John Ford che Duvall fa sua, commentando il prossimo film western di Kevin Costner Open Range, di cui è coprotagonista. Dal western al tango, dagli Usa all'Argentina, passando per Taormina. Assassination Tango, come il titolo

lascia intendere, è una vera e propria «ballata» a due su musiche di Bacalov. La storia è un pretesto (un killer, lo stesso Duvall, è chiamato a operare in Argentina ma un contrattempo ritarda l'esecuzione) per permettere al regista e all'attore di perdersi nelle tangere e rimanerne affascinato e catturato. «Ho voluto restituire l'ambivalenza e la contraddittorietà di un uomo, un killer, che divide la sua anima tra la "professione" e la famiglia, la morte e l'amore. Il tango mi è servito per entrare in un mondo e osservarne il momento sociale, perché il tango prima di essere passione individuale è partecipazione e condivisione». Bob omaggia con il tango il suo amico Coppola (produttore del film) che definisce: «Un gigante dormiente che prima o poi si sveglierà e inizierà a parlare».

gli altri  
film

La stagione cinematografica è tutt'altro che finita. È notizia di domani che, ad esempio, la Mikado continuerà a far lavorare il suo listino per tutta l'estate; e invece constatazione di oggi il numero cospicuo di anteprime del week end. Tradizione vuole che siano i fondi di magazzino, e alcuni lo sono, ma qualcosa cambia e distributori ed esercenti giocano carte un tempo proibite. Qui di seguito vi offriamo una selezione (su alcuni di questi torneremo, come ad esempio il prezzo della libertà di Tim Robbins):

**IL PREZZO DELLA LIBERTÀ** Titolo originale: *The Cradle Will Rock*. Anno di produzione: 1999 (passato in concorso, quell'anno, al festival di Cannes). Budget: 32 milioni di dollari. Incassi negli Usa: meno di 3 milioni. In questi dati c'è forse il motivo per cui questo film scritto e diretto da Tim Robbins arriva solo ora in Italia; aggiungete che si tratta di una storia molto americana, quella dell'attività teatrale di Orson Welles negli anni '30, prima che lo raggiungesse la fama mondiale con *La guerra dei mondi* e poi con il primo film, *Quarto potere*. Ma nella storia c'è spazio anche per i maneggi di Nelson Rockefeller e per una nobildonna americana infatuata di Mussolini... Un film dichiaratamente di sinistra, militante, del tutto fuori moda.

**RIDERS** Tre uomini e una donna sono tre abilissimi rapinatori: svaligiano senza difficoltà banche e sono eroi di leggendarie fughe, pirotecniche e estreme. Arriva il momento, dopo tanto scorazzare, dell'ultima grande impresa: cinque rapine consecutive in cinque giorni per un incasso di 20 milioni di dollari. Ma la polizia non ci sta. Dal regista di *Taxi*, Gerard Pires, un *action* estivo da vedere sotto un ventilatore.

**28 GIORNI DOPO** Danny Boyle preferisce l'apocalisse e, inaspettatamente, gira un film che affonda nella psiche turbata dell'inconscio collettivo. Un film epidemiologico che oggi terrorizza più di ieri. Un virus pericolosissimo e devastante viene liberato da un centro ricerche. Capace di trasmettersi con una goccia di sangue, lascia gli infettati in un permanente stato di rabbia assassina. Nel giro di pochi giorni tutto il mondo è in ginocchio. Spetterà a pochi sopravvissuti cercare di organizzarsi per trovare una salvezza... Forse emulo della magnifica serie di *Survivors*, forse no, dal regista di *Trainspotting*, un acido fanta-horror...

**LETTERE AL VENTO** Il film commosso e poetico di un regista albanese venuto in Italia e trovato operario. Presentato a Taormina esce ora nelle sale. È la parabola di un uomo idealista che si trova a scoprire la complessità di una Albania libera politicamente ma costretta economicamente dalle dure leggi del mercato che trasformano le persone in mercanti e scafisti. Bello quando visionario, pedissequo quando narrativo è comunque una opera da non perdere per il valore politico e sociale che esprime.

## Vi fareste curare dal dottor Nicholson?

È lui lo psichiatra pazzo di «Terapia d'urto». Divertimento garantito, ambiguità morale anche



Jack Nicholson e Adam Sandler in una scena di «Terapia d'urto»

Alberto Crespi

Cominciamo dai comprimari (ma che comprimari!). In *Terapia d'urto* ci sono due comparsate di gran lusso, una spassosa l'altra inquietante. Quella spassosa riguarda il sommo tennista John McEnroe, che compare nei panni di se stesso fra i pazienti del dottor Buddy Rydell, specialista in sedute di gruppo sulla gestione della rabbia; ricordando come McEnroe insultava avversari e arbitri, e spezzava racchette come fosse grigriani, la sua auto-interpretazione nei panni di un irascibile quarantenne è molto simpatica e ironica. Quella inquietante è l'apparizione, nel finale, dell'ex sindaco di New York Rudolph Giuliani, sempre nei panni di se stesso: è seduto in tribuna a una partita degli Yankees (la più amata squadra di baseball della Grande Mela), e incita il protagonista Dave Buznik a confessare finalmente il suo amore alla fidanzata Linda, davanti a tutto lo stadio. Per David sarà un modo di superare ansie e frustrazioni, e di trovare finalmente se stesso. Ma i problemi sono due: 1) perché mai dev'essere l'ex sindaco-poliziotto della tolleranza zero, sicuramente non un tipo con dal carattere dolce, a dare a David la spinta decisiva per l'auto-realizzazione? 2) Giuliani è d'accordo con Rydell? La prima domanda è extra-filmica, riguarda un senso di morale collettiva che non è pertinente a *Terapia d'urto* in sé e per sé; la seconda è incomprensibile ma fondamentale, e la capirete dopo che vi avremo raccontato la trama di questo stranissimo film. Ma sappiate che, per analizzare l'assunto, dovremo arrivare al finale: per cui, se vi ripugna entrare in un cinema sapendo già come va a finire un film, smettete di leggere. Vi perdiamo fin d'ora.

David Buznik (Adam Sandler)

è un frustrato uomo d'affari che disegna e realizza abitini per gatti obesi, e non ha mai il coraggio di fare sul serio con la fidanzata Linda (Marsa Tomei). Un giorno prende un aereo per lavoro e, causa uno scambio di posti, si ritrova seduto accanto al dottor Buddy Rydell (Jack Nicholson), psichiatra che cura gli attacchi d'ira altrui. Alcuni assurdi incidenti fanno sì che David venga denunciato da una hostess (in realtà non ha fatto nulla, non s'è nemmeno arrabbiato più di tanto...) e costretto a seguire una terapia di gruppo gestita dallo stesso Rydell. Nel gruppo c'è un bell'assortimento di matti, capeggiati dal violento e isterico Chuck (John Turturro, strepitoso): David pensa di cavarsela con una seduta, ma viene messo in mezzo, di nuovo costretto a incassarsi di brutto, e condannato a farsi curare da Rydell fino ad avvenuta «guarigione» se non vuol finire in galera. Le cure di Rydell diventano sempre più invasive: va ad abitare con David, lo trascina in un viaggio dove lo costringe a sedurre una sventolona in un bar (che poi si rivela una pazza scatenata), arriva ad insidiargli la fidanzata. Nel finale, David è addirittura convinto che Rydell stia per portargli via Linda: li

insegue allo stadio, e solo lo scopre grazie anche al suddetto intervento di Giuliani - che è tutta una macchinazione ordita da Rydell in combutta con Linda. Per tutto il film, David è vissuto (e noi con lui) in una sorta di *Truman Show* in cui tutti recitavano per esasperarlo e spingerlo, finalmente, a dichiarare a Linda il suo amore.

La risposta alla domanda di cui sopra è, dunque: sì, Giuliani è d'accordo con Rydell. E allora dobbiamo porci altre domande: qual è la tesi di *Terapia d'urto*, e fino a che punto lo sceneggiatore David Dorfman e il regista Peter Segal sono disposti a spingersi per sostenere?

Il film comincia come una satira della psicoterapia - il personaggio di Nicholson è chiaramente un pazzo e Sandler è la sua vittima - e si conclude trasformando la psicoterapia in manipolazione, tessendo però l'elogio della manipolazione medesima.

È come se il film sposasse la tesi del regista «interno» di *Truman Show*, il demiurgo interpretato da Ed Harris. Ricordate? Finché Truman viveva nella finzione che lo circondava, inconsapevole di essa, era al sicuro, e poteva essere felice; fuori di lì, la felicità andava conquistata. Come la pensassero Peter Weir e Andrew Niccol (regista e sceneggiatore di *Truman Show*) era chiaro, come la pensa *Terapia d'urto* sembra altrettanto chiaro: possiamo vivere felici solo DENTRO la finzione. Può essere una lettura amara e disperata, ma il film la cavalca con le armi della comicità, ed è talmente divertente (sì, credeteci: è MOLTO divertente, anche grazie a una squadra di straordinari attori) da spingerci a considerarla allegra e solare. A voi, comunque, giudicare.

«Sciarada» di Demme  
o minestra riscaldata?

Dario Zonta

Prima o poi bisognerà seriamente ragionare sulla tendenza del cinema americano a rifare se stesso. Sul perché major e registi affermati sentono il bisogno di confrontarsi con grandi classici del passato e rifarli nelle forme del remake. Un'ennesima prova ce la regala nientemeno che Jonathan Demme. Il regista di *Il silenzio degli innocenti* e *Philadelphia* si è messo in testa di fare con *The Truth about Charlie* il remake di *Sciarada*, capolavoro della commedia sofisticata firmato da Stanley Donen. Ora, come ben sanno gli storici di cinema, il remake non è una moda di oggi, bensì un 'vizio' del cinema, come se l'essenza della sua arte, ovvero la mimesi della realtà, dovesse ritorcersi contro, arrivando a mimare ciò che è stato già mimato. L'epoca delle nostre 'cover', però, è speciale: soffre di manie di onnipotenza (questo vale per i remake d'autore come *Psyco* di Gus Van Sant), o di vuoto d'idee (*Sabrina* a *Delitto perfetto*), o ancora di divertito gioco esotico, anche quando riuscito, come l'attuale *Welcome to Collinwood*, remake di *I soliti ignoti*.

**The truth about Charlie**  
Di Jonathan Demme.  
Con Thandie Newton,  
Tim Robbins

Il film di Demme rientra nella prima categoria. Per i registi cinefili alcuni film sono folgorazioni, epifanie con cui prima o poi devono fare i conti, come per una sorta di gratitudine. Il remake di *Sciarada* per Demme altro non può essere che una resa di conti del regista con se stesso e con il cinema. Il problema è che, spesso, il risultato non è dei migliori... La commedia thriller sofisticata che Donen lascia alle grazie di Hepburn, al mistero di Grant, alla ruvidezza scanzonata di Matthau, viene ereditata dalla sensualità gommosa di Thandie Newton (protagonista de *L'assedio di Bertolucci*), dal fascino mancato e tonto di Mark Wahlberg (uno dei marines di *Three Kings*) nel ruolo che fu di Grant, e dalla faccia «militante» di Tim Robbins che fa Matthau. Il canovaccio è lo stesso, Parigi anche (ma postmoderna e multiculturale), le citazioni sono invece tutte dalla Nouvelle Vague con *Tirate sul pianista*, con Aznavour (che appare improvvisamente come ex macchina), con Anna Karina (che canta un tango in un locale), Agnes Varda che passeggia in barba alla sua fama e tanto altro. Insomma un *pastiche* tra ossessioni d'autore e ombre del passato di cui non sentivamo il bisogno.

«A.A.A. Achille»  
una favoletta buona

A uno a uno i film prodotti dalla Cecchi Gori Group e 'comprati' in blocco dalla Medusa Film stanno uscendo nelle sale. La vicenda che ha portato alla crisi la storica azienda della famiglia Cecchi Gori e alla sua assunzione da parte dell'attuale colosso italiano della cinematografia è quantomeno intricata, triste e penosa. Solo qualche settimana fa si è potuta finalmente vedere la commedia di Paolo Virzì *My Name is Tanino*, di poco anticipata dall'altra cecchigioriana *L'anima gemella* di Rubini. Ora, a fine stagione, vengono alla luce, piazzati qua e là, commedie e opere prime, programmate e prodotte "secoli" fa. L'ultima sfornata, forse in fretta e furia e senza tanto crederci, è questa commedia familiar-pedagogico-pugliese intitolata *A. A. Achille* di Giovanni Albanese. La sensazione che si ha vedendola ora è quella che il tempo passato abbia gravato molto, rendendo 'vecchia' e datata una commedia un tempo, forse, fresca. Infatti, non si capisce bene se un film come quello di

**A. A. Achille**  
Di Vincenzo Albanese.  
Con Sergio Rubini,  
Loris Paziienza,  
Hélène Sevaux

Albanese avrebbe ricevuto i favori di un'epoca diversa, gestita e promossa direttamente dalla Cecchi Gori, oppure se sia debole in sé. La storia è semplice e delicata. Racconta le peripezie di un bambino che soffre di balbuzie. Siamo in Puglia, nella provincia di Foggia, e Achille ha perso il padre. La mancanza incide sul suo inconscio e sul luogo della parola. La famiglia piccolo-borghese cui appartiene tenta molte strategie fin quando arriva alla soluzione: mandarlo in una sorta di clinica specializzata in recupero delle balbuzie e disturbi del linguaggio. A gestirla c'è un dottore zelante (Paolo Bonacelli), affiancato da un ex balbuziente (Sergio Rubini) che aiuta gli ospiti con giochi di creatività. E così si instaura il rapporto tra il grande e il piccolo in una commedia spiritosa e voluta poetica. Tutto 'funziona' ma poco piace. Sembra di guardare un film di anni fa, fatto per una "televisione" attenta e a suo modo pedagogica ma con tutti i limiti che il piccolo schermo soffre quando guarda al cinema. Eppure Cecchi Gori deve aver creduto nelle sue potenzialità, visto che ha messo al lavoro Vincenzo Cerami alla sceneggiatura e Nicola Piovani alla musica. Ma il troppo storpia e presto impara a zoppicare. Albanese, che sappiamo bravo scultore, non crea statue 'buone' per il mondo bidimensionale.

Si è felici solo  
«dentro» la finzione?  
Il bizzarro sembra  
fare l'occhiolino  
a «The Truman  
show»

”

**BUONGIORNO e BUONASERA**

Prodotto e arrangiato da  
**Francesco De Gregori**  
e **Guido Guglielminetti**

CD e MC  
DISTRIBUZIONE  
Sony Music

**2002 IL FISCHIO DEL VAPORE**  
**2003 Il Nuovo Album di**

**GIOVANNA MARINI**

SPECIALE PREZZO 15,45€